

Filocle, che si era da prima mostrato tenero nel riconoscere Egesippo, cangiò dipoi sembiante, mentre costui s'ingegnava di persuaderlo, e, qual rupe immobile, contra cui in vano combattono i venti, in vano le onde mormorando s'infrangono, così fermo egli nel suo sentimento, non lasciava nè da preggiere, nè da ragioni piegarsi, di maniera che già cominciava l'altro a disperare di favorevole successo. Ma, avendo poi Filocle consultato i Numi, scoprì dal volo degli uccelli, dalle fumanti viscere degli animali sacrificati, e da varii altri presagj, esser volontà del cielo il suo ritorno alla corte.

Allora più non ripugna, ma si prepara a partire; non così però che non volga di quando in quando appassionato lo sguardo verso quel deserto, dove era vissuto per tanto tempo. Amabil grotta, ei dicea, vuole il destino che io ti abbandoni: fra'tuoi cari silenzi sempre pacifico il sonno veniva la notte a ristorarmi delle diurne fatiche; e nella mia dolce povertà avvolgeano le Parche (1) fila di seta e d'oro al fuso della mia vita. E qui piangendo si prostrò per adorare quella Najade, che colle acque limpide della sua fonte l'aveva per tanti anni dissetato, e le candide ninfe abitatrici di tutte le vicine montagne. Raccolse Eco i suoi lamenti, e con tetra voce li ripetè a tutti i Numi silvestri.

Mentre unito con Egesippo era ormai presso alla città per imbarcarsi, andava rivolgendo in mente che l'infelice Protesilao confuso e dolente, come

---

(1) I poeti fingono che vi sieno tre Parche, Cloto, Lachesi, ed Atropo, figli dell'Erebo e della Notte, che presiedono al destino ed alla morte. Cloto riempie la conocchia, Lachesi, fila, ed Atropo tronca il filo, cioè che la prima presiede alla nascita, la seconda al corso della vita, e la terza alla morte.